

Teatro.

Comico e amaro, è il menù della "Cena dei cretini"

ROBERTO MUSSAPI

La cena dei cretini, commedia di Francis Veber, divenne un film piuttosto famoso, che vedemmo nel 2000, con la regia dello stesso autore. Ho il ricordo di una film divertente e amaro, basato su un testo dove il dialogo teneva seriatamente. Non ho sentito la necessità di rivederlo prima di assistere alla realizzazione teatrale della commedia, *La cena dei cretini*, registi e protagonisti Nicola Pistoia e Paolo Triestino (in scena al Teatro Franco Parenti, Milano, fino a oggi ore 16). Mi sono invece premurato di leggere il testo, non nell'origi-

nale francese ma nella traduzione storica di Filippo Ottone. E penso di aver fatto bene, se gli stessi protagonisti, non solo i due principali, Pistoia-Pignon e e Triestino-Brochant, ma anche alcuni coprotagonisti (perché lo spettacolo è un eccellente risultato di attorialità elevata, nessuno escluso), si riferiscono vagamente al film, puntando sul testo e sulla sua messa in scena.

Che è un esempio di teatro brillante e graffiante: la trama, come sottolineano tutti gli attori, è crudele, la comicità indiscutibile ma indiscutibilmente amara. Uno dei due protagonisti, editore, ricco, alto borghese,

si diverte a invitare, in un suo circolo di amici del suo

ceto, qualche persona che, incontrata o segnalata, risultati particolarmente cretina. A causa di un colpo della strega il cretino giunge a casa sua, e indubbiamente lo show di cretinate è all'altezza di Campanile, Fruttero e Lucentini, o anche dell'essenzialbeckettiano de noantri: «Lei è un cretino, si informi» di Totò.

Ma in poche ore, il povero Francois, invitato per essere umiliato e deriso, entusiasta dei suoi modellini creati con fiammiferi, capace di una stupidità dopo l'altra, fa saltare il mondo coniugale, famigliare e anche psicologico

del cinico e presuntuoso Pierre Brochant, che arriverà verso la fine a ammettere di essere lui il cretino, chiedendo alla sua vittima, di invitarlo alla prossima cena come tale. Fortunatamente non finisce del tutto qui, sarebbe una conversione troppo forte dello spirito agreste della commedia: il cretino, pur mostrandosi più umano, e meno stupido dei borghesi che lo deridono, conclude con una bellissima e irresistibile cretinata.

Ma il sapore amaro della commedia permane, e le irresistibili battute, e le felici risate non attutiscono la denuncia antiborghese dell'autore, la sua critica a un mon-

do di buffoni che comicamente, rappresenta il peggio dei valori di questo ventennio: denaro, lusso, disprezzo, chiusura mentale. A tale sco-

po funziona bene la commedia, quando la tragedia sarebbe sproporzionata: il tono tragico si addice a ciò che è alto, e che insomma lo merita. Solo una risata, divertita e non sguaiata, può liquidare la volgarità dei tempi. E di sempre, ovviamente, se già Petronio la irrideva.

Lasciamo state la commedia del grande scrittore, Molière o Goldoni, che è anche tragedia e fiaba, elegia e visione. Restiamo nel campo della commedia borghese che qui brilla grazie a regia impeccabile, scena giustamente essenziale, attori bravissimi, tutti, oltre a Pistoia e Triestino, con una Silvia Degrandi che, perfettamente immedesimata nella parte dell'amante esaltata, yogista, salutista, eccetera, trova un registro vocale e gestuale difficilissimo da raggiungere senza cadere nella farsa, o comunque nell'esagerazione.

Allieva di Ronconi, certo ha appreso la lezione, recitazione magistrale che verrebbe voglia di vederla in Giulietta Capuleti o Ofelia, come l'acuta curatrice del libretto di presentazione acutamente insinua. Spettacolo da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Pistoia e Triestino si ride e si riflette dinanzi a un mondo di buffoni che vivono andando dietro a valori falsati



PAESE :Italia
PAGINE :21
SUPERFICIE :15 %
PERIODICITÀ :Quotidiano

DIFFUSIONE :(126000)
AUTORE :R Oberto M Ussapi



► 7 gennaio 2018



“La cena dei cretini” al Teatro Parenti